

# Problema mafia Impossibile dimenticare Corleone

Dimenticare Corleone, echeggiando il titolo di un famoso romanzo, secondo il giusto desiderio dei benpensanti, oppure parlarne per quel tanto che oggi significa, sia per quegli episodi della mafia ormai consegnati alla storia, sia per ciò che rappresenta nella mappa degli interessi mafiosi, che nel paese trovano ancora oggi un punto di partenza non eludibile per chi voglia parlare seriamente di cose mafiose.

La ragione, quindi, Lodato inizia da Corleone, dal cuore di questo leone indomato, il suo viaggio nel-torno mafia ed io, che da Corleone torno dopo un breve soggiorno, sollecitato dall'editore, e gli eventi, vorrei fare qualche riflessione, se non altro perché ricordare

serve per spiegare e comprendere Corleone non è facile, come impossibile risulta dimenticare. Ero studente del Liceo Baccelli di Corleone, quando assistevo con assai maggiore consapevolezza alla guerra fra le bande dei liggianni e dei napolani; mai nessuno, infatti, a scuola ci parlava di mafia, né mai, forse per la presenza della mia compagna Antonina Bagarella, si accennava ai pur quotidiani delitti; noi eravamo estranei a quei fatti, si diceva, tanto si scannano fra loro. Fu in quegli anni che per iniziativa di Danilo Doici fu aperto, di fronte alla scuola, un centro culturale alternativo con molta letteratura marxista e attività sovversive, come alcune lezioni di educazione sessuale; inutile dire come furono

«criticati» quegli studenti che osarono varcarne la soglia. Più che la Labriola arriva subito il fascino di Spoon River e dei dibattiti sulla liceità del delitto d'onore — erano i tempi in cui Franca Viola sconvolgeva le regole del gioco, rifiutando di sposare l'uomo che l'aveva «disonorata».

Finito il liceo, andai via da Corleone per non tornarci per qualche giorno all'anno; dopo molto peregrinare ho messo radici nel mantovano, a Poggio Rusco, paese nel quale vivo, lavoro e svolgo anche attività amministrativa come assessore comunista al Bilancio. A Corleone vivono i genitori e poche care amicizie tenacemente sopravvissute all'usura del tempo. Arcinote mi sono le storie di Ciancimino e delle sue clientele, come pure i tanti viati privati di questa «almosa civitas» di cui si occupa il compagno Lodato nel suo articolo sulla pax mafiosa Corleone (ma a Ferrara, come mai fra i tanti temi dibattuti grande assente è il problema della mafia?). Peccato che i corleonesi non leggeranno l'articolo di Lodato, in un paese di 11.000 abitanti arrivano alle 11 del mattino due o tre copie dell'Unità — sa, solo d'estate, per qualche villeggiante — (compagni corleonesi, a quando un minimo d'impegno per la diffusione e la lettura dell'Unità? Auguriamoci che il giornale possa venire presto stampato in Sicilia, in modo da arrivare in edicola leggerezza per esultanti medocci di fronte ad un pubblico onnante e

felice di godersi gratis spettacoli generosamente offerti (ma da chi e in nome di quale politica culturale?).

A tali fasti, si spera solo estivi, fa degna cornice un assetto urbanistico quanto meno «casual» in omaggio alla moda e al condono edilizio; il fortunatamente limitato sviluppo edilizio non ha prodotto altro che strapopolari castelli merlati o squallidi condomini stile «sacco di Palermo»; ma, lasciamo perdere, sullo sviluppo edilizio di Corleone ci sarebbe da che scrivere! Mi vengono in mente le peripezie di Bernardino Verro e del suo scomodo busto dalla controversa collocazione, ma anche i successi di un celebrato scultore locale autore di una, quanto opportuna?, statua di San Francesco e di retoriche e caschiane porte bronzee della Casa Comune; eccezionale ed esaltante per gli amministratori corleonesi il contrasto con le baracche dei terremotati del '68, che ancora resistono gloriose, con gli esiziali vapori che emana il macello comunale (ma l'Ufficio Sanitario?), con l'acqua che manca specie in alcuni quartieri e chi la vuole se la compra a caro prezzo a meno che non si vantino «conoscenza». Ma come si può vivere a Corleone senza conoscere qualcuno? Hanno ragione coloro, e a Corleone non sono pochi, che sostengono che la mafia non esiste, forse è nell'aria che si respira e a Corleone l'aria è fine, aria di collina, si respira a pieni polmoni!

Giovanni Perrino

## PRIMO PIANO / Uno studente racconta la vita di un campus americano - 1

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — Sapevo, ancor prima di arrivarci, che la baia di San Francisco era un paesaggio italiano: gli stessi colori, le stesse colline, lo stesso clima. Ma anche la città, avevo letto sulle guide, era europea, allegra, a misura d'uomo. San Francisco appariva familiare, la città meno americana d'America.

Da quattro anni studio in California ma San Francisco non mi appare più una città europea: attraverso mutamenti continui, è proiettata verso un futuro di tecnologia e di crescita economica, è tollerante con gli omosessuali e ostile alle lotte sindacali. È una città particolare, ma profondamente americana. In questo breve articolo illustrerò alcuni meccanismi del sistema universitario della California e di Berkeley in particolare; cercherò di spiegare i criteri con cui vengono selezionati gli studenti, la vita nel campus, il rapporto tra studenti e docenti, l'orga-

nicazione della didattica. Al contrario di altre celebri istituzioni accademiche americane (Stanford, Yale, Columbia, ecc.) Berkeley dipende finanziariamente dallo Stato: essa deve rendere pubblici i bilanci e rispondere al governatore di ogni eventuale voce passiva. L'amministrazione del sistema gode quindi di sostanziali benefici economici ma si trova costantemente al centro di polemiche di natura politica. Lo Stato può, ad esempio, finanziare ricerche in settori di interesse collettivo come l'energia solare, la sismologia, l'Aids. Ma può anche richiedere lo studio di nuove armi nucleari, oppure avviare programmi di cooperazione tecnologica con il Sudafrica.

Il sostegno finanziario del governo consente all'università di mantenere basse le tasse di iscrizione: gli studenti pagano 700 dollari ogni semestre (1.400.000 lire) per quattro anni. La cifra potrà apparire al lettore italiano niente affatto bassa, ma occorre ricordare che il reddito medio annuale delle famiglie dalle quali provengono gli studenti è di circa 40.000 dollari (80 milioni di lire). Altre università (Stanford, Yale, Columbia, ecc.) richiedono tasse di iscrizione che possono raggiungere e superare i 10.000 dollari. Gli studenti che non possono o non vogliono contare sull'aiuto dei familiari ottengono dalle banche o dall'amministrazione universitaria un prestito che è restituito al termine degli studi. Agli studenti viene offerto anche un lavoro nelle biblioteche, negli uffici, nelle mense o nei parchi dell'università, ciò che nella maggior parte dei casi consente di mantenersi agli studi.

Per molti anni le istituzioni scolastiche americane, ad ogni livello, hanno operato discriminazioni di carattere sociale, razziale e sessuale; molti in Italia sono persuasi che, malgrado alcuni progressi, la situazione non sia profondamente mutata. In realtà una legge federale chiamata «affirmative action» prescrive già dai primi anni Sessanta che gli studenti ammessi alle università pubbliche e private rappresentino la composizione etnica dello stato di appartenenza. Le istituzioni accademiche che non si adeguano a questa norma subiscono sanzioni finan-



BERKELEY — L'ingresso dell'Università

# I quarantamila di Berkeley

**Programmi, regole, ritmi: dai rigidi meccanismi selettivi per l'accesso alla concreta organizzazione della vita quotidiana nel college - I rapporti fra studenti e «graduates» - Intensa e difficile la strada del dottorato di ricerca - «Dire la verità»**

di classe, dalla qualità dei dattiloscritti presentati. Ma possono dipendere anche da una percentuale di voti alti, medi e bassi predeterminati; il valore del voto può essere posto in relazione all'andamento di un'intera classe e non alla sola prestazione individuale. Gli studenti possono richiedere l'intervento di una commissione formata da studenti e professori, ma non esiste la possibilità di «rifiutare» un voto.

Alcuni corsi, come in Italia, sono molto affollati. In questi casi il docente si limita a tenere le lezioni settimanali e coordinare il lavoro degli assistenti, i quali discutono con gli studenti in seminari ristretti e assegnano le letture e ricerche individuali.

E agli assistenti, prima che ai docenti, che gli stu-

di natura accademica o personale. L'università tende a esercitare uno stretto controllo sulla didattica e si avvale a questo scopo di meccanismi diversi; il più efficace consiste nel richiedere agli studenti, al termine di ogni corso, un giudizio sulle qualità dell'insegnante. I giudizi (scritti, facoltativi e anonimi) sono tenuti segreti fino all'assegnazione del voto finale, ma vengono poi esaminati con attenzione all'atto del rinnovo di un incarico di insegnamento, e quindi conservati negli archivi di ogni dipartimento. Gli assistenti sono infatti «graduate students» e l'università, pur offrendo loro la possibilità di insegnare, è non essi particolarmente esigenti.

Alcune mancanze, d'altra parte, possono costare un

prezzo molto alto ai «graduate students». Il valutare con scarsa duttilità il rendimento dei propri studenti, l'assegnare voti secondo criteri diversi da quelli stabiliti, favoritismi e soprattutto il sexual harassment (la relazione con una studentessa o con uno studente durante il semestre di insegnamento), possono comportare la perdita dell'incarico, e spesso punizioni più gravi.

La letteratura e il cinema americano attingono da anni, incessantemente, alle esperienze dei giovani nei college; quasi mai, tuttavia, a quelle dei «graduate students». La vita quotidiana dei «graduates» merita infatti, a prima vista, ben poca invidia: essi devono superare una selezione severa per accedere al dipartimento di propria scelta (a Berkeley vengono accettate in

**E L'ULTIMA DI DEL TURCO DI LASCIAR PERDERE I DECIMALI?**

**MOSSA CORAGGIOSA: SI CALA LE BRAGHE TUTTO DI UN COLPO. E' MENO SEXY, MA SI FA PIU' IN FRETTA.**

Dario Bocca

# LETTERE ALL'UNITA'

## Nuclii specializzati di Ps per affrontare il problema delle sostanze velenose

Signor direttore,  
La ricerca di una nuova soluzione in materia di controllo delle sostanze tossiche nei vasti settori agricoli, alimentari, commerciali e industriali è imposta dal ripetersi di fenomeni criminosi, particolarmente gravi nelle regioni agricole-industriali.

Le esperienze più recenti — vedi il caso della coltivazione del pomodoro sospettato di essere trattato con sostanze tossiche nocive per il cittadino — hanno determinato il convincimento che si è in presenza di una nuova forma di delitto, al quale lo Stato democratico non può esimersi dall'opporre mezzi sempre più efficaci.

In questa prospettiva, l'impegno di lotta contro le nuove forme di criminalità sembra anzitutto — comportare un attento esame del problema costituito dall'insufficienza dei mezzi di polizia e degli strumenti legislativi apprestati per l'esercizio di un effettivo e rigoroso controllo sul movimento o sull'uso delle sostanze tossiche, specie in vista dell'esigenza di ricondurre la disponibilità di esse entro i limiti segnati dalla legge nonché di impedire quei traffici e detenzioni illecite che danno il più insidioso alimento alle azioni delittuose.

In altri Paesi, per frenare il commercio e l'uso clandestino delle sostanze tossiche sono stati istituiti corpi di polizia finalizzati a rendere più incisiva, nel campo della commercializzazione e dell'uso dei veleni, l'azione della polizia ed a vietarne finanche la fabbricazione ed il commercio per motivi di polizia.

Le iniziative degli altri Paesi non sono finalizzate all'inasprimento delle sanzioni penali ma sono orientate ad una più efficace lotta contro la diffusione incontrollata delle sostanze tossiche, pesticidi, ecc. Speriamo dunque che l'Italia dia alla Polizia di Stato dei Nuclii altamente specializzati nel controllo di queste sostanze.

MICHELE MAVINO  
maresciallo di P.s. (Caserta)

tavi di Roma (lettera del 25 agosto), il problema del rapporto o del «ricordo», come lui dice, tra militanti e funzionari di partito. Troppo spesso chi decide è il funzionario, troppo spesso non si tiene conto dei risultati di una discussione interna, troppo spesso il funzionario finisce con l'ignorare indicazioni e decisioni della base essendo portatore di indirizzi verticistamente stabiliti. Non dico che il funzionario nella dialettica interna non debba «pesare» ma certo non può «pesare» più di una assemblea, così come una segreteria non può andare oltre la sua funzione esecutiva.

Se la democrazia interna fosse stata o fosse più estesa, certe impostazioni errate si sarebbero evitate e si potrebbero evitare, come nei rapporti con il Psi (confronto aperto invece di incontri di vertice) e col mondo cattolico; e lo stesso nostro partito non avrebbe visto diminuire l'attivismo e la militanza e indebolire il suo rapporto con la società, l'uomo e l'altro indispensabili per portare avanti una politica di cambiamento.

Il Comitato centrale e la Direzione del Partito hanno, per la verità, più volte insistito nei loro documenti sulla necessità di una maggiore partecipazione della base alle scelte politiche ma questi indirizzi in periferia trovano nella pratica scarsa attuazione. La vita interna del Partito dunque dovrà essere una tema affrontato dal Congresso con franchezza, e con chiarezza risolti.

GIANNI TOSCANO  
(Spoleto - Perugia)

## La caccia alla pagnottella

Caro direttore,  
ho letto che il neosindaco di Venezia, socialista, si è fatto promotore di una crociata contro il turismo povero e pendolare.

Ho viaggiato in lungo e in largo, ma a Venezia ho potuto constatare che non esiste un luogo dove il turista possa ornare, dove possa bere un po' d'acqua presso una fontana pubblica; non può avvicinarsi ai ristoranti per i prezzi esorbitanti che si praticano. E chiaro che chi non ha molti mezzi a disposizione è costretto a comprarsi le pagnottelle e bivacare in strada per potersi sfamare. Sembra che ciò non sarà più possibile, pena l'allontanamento forzato (e il relativo sequestro delle pagnottelle?).

E' chiaro che in un mondo che va a destra, che bastona la classe operaia, che dà la caccia al diverso, che elegge le miss, questa di Venezia non era l'ultima perla da aggiungere a un eriguto conservatore e perbenista che sta invadendo anche l'Italia.

NAZARENO CORTESI  
(Roma Fiumicino)

«Rematori onesti per salvare la parte sana del Pianeta»

Caro Unità,  
Asservire le macchine, l'economia, lo Stato all'uomo, alla sua dignità, ai suoi bisogni, alla sua sicurezza e sanità morale: questa è la rivoluzione «comunista» dei nostri tempi! Non interessa discutere di superamento del capitalismo o di trasformazione di questa società. È sufficiente impostare una strategia che coinvolga consensi diffusi perché al centro del conflitto ci sia la salute dell'umanità. Sta qui la fine dell'epoca capitalista e l'inizio di una comprensibile impostazione socialista della collettività.

A quelli che ci invitano a cambiar nome ed a rivalutare certe esperienze socialdemocratiche, diciamo che non cerchiamo simboli, modelli preconfezionati di falso successo, ma rematori onesti e seri sulla rotta del salvamento di quella parte sana del Pianeta che ancora regge ai colpi nefandi del capitalismo.

V. P.  
(Cambiano - Torino)

## Se rifiutiamo quella linea è serio e coerente denunciare i rischi

Egredo direttore,  
sto seguendo con molto interesse il dibattito interno al Pci sul rapporto con il Psi ed ho letto con piacere la lettera della Piaggio, la risposta di Gianfranco Borghini nonché il commento di Arfo sull'Unità.

Era ora che dopo 5 anni di cedimenti ai continui ricatti, ci si domandasse se il Psi sia ancora da considerarsi parte integrante della sinistra italiana e quali rapporti dobbiamo intrattenere con esso.

Debo dire che concordo con molte cose dette dal compagno della Piaggio perché anche nel mio ambiente di lavoro (tecnologia e «post-moderno» ha portato, come prima conseguenza, alla riduzione del personale e ad un aumento indiscriminato di ritmi ed orari.

Ma vediamo di analizzare in maniera approfondita il programma del Psi e di prendere decisioni adeguate. Concordo con Arfo quando dice che il Psi non ha capito in tempo cosa era il «craxismo». Infatti abbiamo oscillato tra la comprensione e la sudditanza. Ho paura che taluni dirigenti fossero troppo presi a leggere i commenti riportati dalla stampa e non si siano preoccupati di vedere quali erano i programmi e le teorie che il «craxismo» esprimeva.

Rispondendo a Borghini vorrei dire che è vero che da soli si fa poca strada, ma dobbiamo essere per forza d'accordo con una linea politica che non ci appartiene e che rifiutiamo, solo perché al momento sembra vincente? O dobbiamo invece denunciare con forza i rischi continuando a far politica nella nostra maniera seria e coerente?

GIUSEPPINA GABRIELLI  
(Offagna - Novara)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Marisa MAXIA, Trieste; Ernesto VOLPE, Bologna; Andrea TIRELLI, Piacenza; Paolo TRIOSCHI, Lugo; Aldo BOCCARDO, Borgomaro; Antonino PAU, Cesano Boscone; Mavy MIGLIANO, Cuneo; LEGA OBIETTIVI di coscienza di Belluno; Gianni RIGACCIA, Firenze; Angelo Zanellato, Sesto; Giacomo DESIDERI, Poggio Bustone; dott. Aristide SEGURINI, Santarcangelo di Romagna; Francesco CILLO, Cervinara; Luigi GUZZINATI, Ferrara; Bruno LECCI, Livorno; Valfrido IMBROGLINI, Molino; Primo TRERRE, Bologna; Silvio FONTANELLA, Genova; Fabio TESTA, Verona; Luciano BERTELLINI, Torino; Vincenzo BONDIOLI, Montebelluna; Tullio MANISCALCO, Trieste; Mario BORSOI, S. Giacomo di Veglia; Angelo CORNO, Ovada; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Agostino SUPPI, Soave; Corrado CORDIGLIERI, Bologna.

Maria Pia ROSSI, Bologna; Luigi ORENZO, Genova-Cornigliano («Sono rimasto stupefatto dalla chiarezza e della verità che il compagno Raffaello Misiti ha scritto nel fondo del giornale di giovedì 15 agosto. Bravissimo!»); dott. Alastor IMONDI, Prato («L'Unità ha i suoi sostenitori che sanno qual è la posta in gioco. Per questo ti rimetto il bollettino conto corrente postale con lire 100 mila invece delle 7.500 lire del «congruio» domenicale per gli abbonati»); COSTA DEGLI ESPOSTI, Bologna («Alcuni giorni fa il primo titolo in grande dell'Unità era dedicato agli sfrattati. Vorrei che molto spazio si dedicasse a questo enorme problema, sofferto da moltissimi in silenzio, con soluzioni gravose e inaccettabili»).

Ernesto GARDELLI, Imola («Ai compagni della Piaggio di Fontedera bisogna dare un'occhiata e un consiglio. Il compagno Borghini un dibattito originale e quindi di grande utilità. Mi sembra che il compagno Borghini non abbia recepito questo senso, rispondendo solo con interrogativi alla loro argomentazione»); Giuseppe LOFFARELLI, Sezze («È stata approvata dal Parlamento una legge — legge Bacchelli — che concede a personaggi illustri in stato di bisogno, un assegno vitalizio di 100 milioni di lire annue. Malgrado che questi illustri personaggi durante la loro attività di soldati ne abbiano guadagnati tanti: solo che con tanta facilità li hanno anche sperperati. Perché non sono stati inseriti con tutti i semplici cittadini bisognosi, nella legge dell'11-2-1980 b. 18, la quale prevede la pensione sociale di 300 mila lire mensili?»); Dario RUSSO, Antonietta DE MARTINO, Luisa RUSSO, Mimmo ALVERSA, Elio RUSSO, Salerno («Chiediamo al Pci iniziative parlamentari per porre fine alla caccia»).

Ci è purtroppo impossibile pubblicare tutte le lettere dei lettori che intervengono nel dibattito sulla politica del Pci. Assicurandoli che i loro scritti vengono attentamente vagliati, li ringraziamo: Alfonso MANOCCHIO, di Palermo; Enzo ALBERTI, di Roma; Sabatino FALCONE, di Bisignano; Antonio FATTORE, di Segrate; Concetto SOLANO, di Catania; Giovanni CONSOLETTI, di Roma; Giuseppe ORZALESI, di Sansepolcro; Giovanni CALVANESI, di Roma; Amelio NARDELLI, di Arezzo; Alfonso BRUNO e Franco GIOVEDANO di Avellino; Marcello FAGHOLI e Luigi MINARDI, di Pesaro; Giuseppe TARDI, di Pistoia; Paolo BENAGLIA, di Bologna; V. TRAVERSA e altri compagni della sezione Valdora di Savona; Pasquale MORABITO, di Genova; Ivo RIGHI, di Bologna; Mattia FONTANELLA, di Casalechio di Reno; Paolo MEMMOLO, di Sappada; Ettore VIOLI, di Reggio Emilia; Remo CASACCI, di Torino.

## I funzionari, le segreterie: «pesano» troppo, vanno oltre le loro funzioni esecutive

Caro direttore,  
Il dibattito sulla politica del Pci è praticamente incentrato su grandi questioni ideologiche. Sono cose importanti, certo; anche se talvolta, come per la discussione sulla «sforuscita dal capitalismo», rischiano di confondere le idee al militante ed al lavoratore che, trovandosi «dentro» il capitalismo, conoscono la disoccupazione, la speculazione, l'ingiustizia, il licenziamento, la cassa integrazione, l'attacco alla scala mobile, la mafia, la corruzione, il terrorismo, gli sfratti, il mercato delle poltrone, ecc. cose dalle quali, di grazia, vogliamo «sfuoriscire» prima possibile — obiettivo il socialismo — costruendo azioni di lotta unitaria su scelte precise e non con la ricerca di formule che possono rivelarsi astratta teoria se, appunto con la lotta per un obiettivo mirato, non si riesce ad incidere su una politica che ha stravolto i rapporti a sinistra e ridotto spazio alla Dc ed altri gruppi conservatori.

Per questo però abbiamo bisogno di guardare anche all'interno del nostro partito. Esiste, come giustamente osserva Mario Or-

«Rematori onesti per salvare la parte sana del Pianeta»

Caro Unità,  
Asservire le macchine, l'economia, lo Stato all'uomo, alla sua dignità, ai suoi bisogni, alla sua sicurezza e sanità morale: questa è la rivoluzione «comunista» dei nostri tempi! Non interessa discutere di superamento del capitalismo o di trasformazione di questa società. È sufficiente impostare una strategia che coinvolga consensi diffusi perché al centro del conflitto ci sia la salute dell'umanità. Sta qui la fine dell'epoca capitalista e l'inizio di una comprensibile impostazione socialista della collettività.

A quelli che ci invitano a cambiar nome ed a rivalutare certe esperienze socialdemocratiche, diciamo che non cerchiamo simboli, modelli preconfezionati di falso successo, ma rematori onesti e seri sulla rotta del salvamento di quella parte sana del Pianeta che ancora regge ai colpi nefandi del capitalismo.

V. P.  
(Cambiano - Torino)